

**SPECIALE GUARESCHI. Nella fucina di un grande narratore
MA COME SCRIVEVA GUARESCHI?**

La vastità della sua opera non consente alla critica di fare di tutta un fascio. Se le strutture dei racconti di Don Camillo e di Vita con Gio' sono simili, non bisogna però applicare queste forme ai racconti autobiografici

di Guido Conti,

da «Qui Parma», 27 maggio 1995, p. 28

Chi scrive in pianura, presto o tardi, dovrà fare i conti con Giovannino. Guareschi si può amare fino al fanatismo oppure odiarlo tanto da buttare i suoi libri dalla finestra, ma non lo si può più ignorare. Oggi lo osannano a destra, lo accolgono con grandi inchini e rispetto sui giornali di sinistra, sta di fatto che bisogna fare i conti col fantasma di questo grandissimo narratore. Uno sguardo critico non dovrebbe mai piegarsi a stupide ideologie di parte: la grandezza di uno scrittore non è certo frutto del suo pensiero politico ma dalla sua capacità di narrare, e questa capacità, per quanto riguarda Guareschi, a scorno di tutti, resta uno dei più grandi esempi di democrazia letteraria.

Ma come scriveva Guareschi, quali sono i suoi modi di narrare?

Limitiamo l'analisi al primo *Don Camillo* perché poi queste riflessioni si possono estendere non a tutti ma ad altri libri di Guareschi. I racconti del *Don Camillo* hanno tutti la stessa struttura. Non sono più lunghi di cinque, sei cartelle, secondo la lunghezza voluta dallo stesso scrittore, e i protagonisti sempre tre: don Camillo, Peppone e il Crocefisso. I racconti hanno sempre come perno un fatto, un episodio che rompe la tregua tra Peppone e don Camillo: può essere uno sgarbo, una vendetta, un'azione truffaldina che mette in lotta i due contendenti. Come si conclude ogni racconto? con don Camillo che torna in chiesa a parlare col Crocefisso. E il Crocefisso non è solo, riduttivamente, la voce della coscienza ma è esso stesso personaggio. Pur essendo pura voce, il Crocefisso ha una sua dolce ironia, uno sguardo sorridente verso don Camillo, e bisognerebbe scriverlo un saggio sul rapporto tra Cristo che parla e quel pretaccio con le scarpone grosse.

Di fronte alla verità del Crocefisso a don Camillo non resta che allargare le braccia come per esempio in *Uomini e bestie*, *Il vendicatore*, e *Incendio doloso* che si conclude così "Ma perché sei così bugiardo Don Camillo? Don Camillo allargò le braccia."

Don Camillo alza le braccia in segno di rassegnazione, come dire "è così" ma c'è sempre una parte di lui che non è convinta, che non si rassegna all'evidenza della verità del Cristo. Quel gesto di allargare le braccia, ripetuto continuamente, nasconde una complessità di sentimenti pur davanti all'evidenza della verità. Don Camillo accetta la verità, accende un sigaro ma non abbandona la contesa, perché poi sotto la veste, nascosto agli occhi del Crocefisso, ha sempre un mitra pronto per sparare contro Peppone. Quel mitra sotto la veste è sempre quel pezzo di pensiero che non s'acquieta, che resta vivo, che sarà pronto, nel racconto successivo a far esplodere di nuovo la lotta.

Questo è lo schema di fondo, variato in mille modi. Il meccanismo narrativo di Guareschi insomma è semplice, non c'è ricerca nella trama, ma la narrazione gira attorno al fatto come una ruota ben oliata. Si sa già come andrà a finire. Tutto si costruisce su una certa serialità, ma questo termine non ha un carattere negativo, tutt'altro. La serialità dei racconti è un movimento, un espediente molto semplice funzionale a due scopi: che fa affezionare il lettore al personaggio, alla storia, e dall'altro permette allo scrittore di non lasciare mai i suoi personaggi, impedisce di ucciderli, di abbandonarli malinconicamente alla fine di un romanzo. È una tecnica che potrebbe avere infinite puntate. Non è forse lo stesso espediente retorico delle *telenovelas*, degli investigatori nella serie dei romanzi gialli, così amati dal popolo? Da una parte questa serialità impedisce di far cadere l'attenzione nella noia di stralci di trama inutile, dall'altra la storia di don Camillo e Peppone e il Crocefisso diventa eterna. Guareschi si trovò forse schiavo dei suoi personaggi, costretto a farli vivere perché proprio loro, in prima istanza, chiedevano di vivere per sempre, di non morire mai. Guareschi trasforma il taglio e la lunghezza giornalistica del racconto in un meccanismo capace di attrarre l'attenzione popolare. Una delle chiavi del grande successo di Guareschi sta proprio qui, nella semplicità di un meccanismo narrativo semplice e accattivante, capace di giocare sulla psicologia popolare.

Tiriamo quindi le conclusioni. Questo è il meccanismo narrativo di *Don Camillo*, ma lo è anche dei racconti di *Vita con Gio'*. Sono racconti di 5-6 cartelle, e troviamo un trio, la cameriera tra marito e moglie. Ciò che fa da olio al racconto non è più la tanto sbandierata ideologia anticomunista ma la critica feroce contro la società televisiva degli anni sessanta. Con questo diciamo che l'ideologia non è il primo scopo del narrare di Guareschi, ma, contrariamente a quello che pensa la critica, l'anticomunismo, la critica alla società diventano il combustibile infinito per mettere a nudo l'anima dei semplici, i loro difetti, per far vivere insomma i personaggi. Questo è uno schema che però non funziona più negli altri racconti di Guareschi, quelli più intimi e autobiografici o di guerra. Per fare qualche esempio, *Venivano da lontano* o *Favola di un Natale lontano* non si possono leggere come i racconti di Gio' o di Don Camillo. Insomma è necessario distinguere bene, nell'opera di Guareschi, la diversa tipologia dei racconti, non facendo di tuttata l'erba un fascio, analizzando distintamente una produzione letteraria enorme e complessa per forme e strutture, ma molto simile per strumenti adottati. Si potrebbe continuare a lungo, ma lo spazio stringe e come fa Guareschi, sospendiamo nell'attesa di una prossima puntata.



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»
Via Processione, 160 - I - 43011 Roncole Verdi (PR) - Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642